

PRESENTAZIONE

Il presente numero di “Politiche sociali e servizi” si inserisce nel dibattito in corso sul futuro del welfare, presentando parte dei risultati di un percorso di ricerca realizzato dal Centro Documentazione Cornaggia Medici nel 2014 e destinato a concludersi nel 2016, sul tema *Il nuovo welfare*. Il percorso ha previsto una prima analisi della letteratura internazionale sul tema del welfare per poi concentrarsi sul dibattito nazionale e analizzare alcune pratiche di “nuovo welfare” sui territori. Il tema dell’innovazione è infatti centrale e abbraccia tanto la dimensione macro delle politiche di welfare, quanto quella micro della creazione di servizi sul territorio che rispondono in modo nuovo a bisogni vecchi e nuovi. Esso, tuttavia, rischia di diventare un concetto ambiguo, nel momento in cui non se ne delineano con chiarezza i confini. Cosa è innovazione? Quali caratteristiche deve avere una politica sociale, un servizio, un intervento, per poter essere definito “innovativo”?

La ricerca che viene presentata nel presente numero di “Politiche sociali e servizi” ha accolto la sfida insieme culturale e metodologica di utilizzare alcuni parametri chiari ed espliciti nell’analisi delle pratiche indicate come innovative: il riferimento è il modello di studio delle buone pratiche di Rossi e Boccacin (2007), che prende le mosse dall’analisi relazionale proposta da Donati (2006).

Dopo un primo contributo, di Italo Vaccarini, che propone una lettura storica dei modelli nazionali di welfare che si sono succeduti nei paesi europei, vengono presentati sei studi di caso relativi, appunto, a esperienze di politiche/servizi ritenute innovative, a partire da un’idea di innovazione che non è soltanto tecnica o tecnologica, ma profondamente sociale, perché si basa (anche) sulla creazione di nuove relazioni fra i diversi attori sociali interessati alla produzione di ben-essere.

Il tema delle relazioni si rivela particolarmente importante in un’ottica di promozione di un nuovo welfare, in quanto capace di far emergere risorse che altrimenti sarebbero considerate residuali se non del tutto ignorate. In una logica societaria invece l’empowerment delle comunità è possibile in quanto si riconosce in esse un luogo in cui sorgono non solo i problemi ma anche le risorse.

Il contributo di Nicoletta Pavesi si presenta come una breve introduzione agli studi di caso, in quanto esplicita la prospettiva di innovazione sociale uti-

lizzata nell'analisi delle pratiche, che sono suddivise in tre ambiti di welfare: il welfare municipale, ossia le innovazioni introdotte e/o stimulate e accompagnate dagli enti pubblici locali (afferiscono a quest'area gli studi di caso di Matteo Moscatelli sul Centro polifunzionale per anziani "Albinea Insieme Casa Cervi Luigi" e lo studio di Debora Elce sugli Sportelli di Prossimità a Napoli); il welfare aziendale, un settore che già vanta una vasta letteratura anche nazionale e che riguarda il ruolo svolto dalle realtà di mercato profit nella produzione di servizi di welfare per i propri dipendenti e per le comunità nelle quali sono collocate (Silvia Maroncelli presenta il caso Diesel e Marta Pantalone il caso Luxottica); il welfare comunitario, area nella quale si fanno rientrare una serie di interventi realizzati da attori del terzo settore, riconosciuti attori rilevanti nella generazione di benessere nelle comunità (Michele Marzulli presenta il caso della Congrega della Carità Apostolica di Brescia ed Elena Scippa illustra il caso della Società di mutuo soccorso Mutua Ligure).

Nella sezione "Idee per operare" Anna Scisci analizza uno studio di caso relativo a una pratica innovativa nel settore dei minori, quella del tutore legale volontario, una nuova figura introdotta per rispondere ai bisogni dei minori "fragili", in particolare, ma non solo, dei minori stranieri non accompagnati. Il tutore legale volontario, operando in sinergia con gli altri attori presenti nella società e nella specifica realtà del minore (famiglia naturale, realtà sociale di provenienza e di accoglienza del minore stesso, servizi sociali, istituzioni), promuove, in una prospettiva sussidiaria, il benessere individuale dei minori privi di adulti di riferimento in grado di assumersi la responsabilità della loro cura, oltre a quello comunitario e societario.

Giovanna Rossi